



L'agro alessandrino nella storia (10ª puntata)

L'AGRO ALESSANDRINO AVANTIERI E IERI

Ma le fortune dell'economia alessandrina s'affidavano, più che allo sviluppo dell'attività industriale, al fervore di quella commerciale. Vivace, di fatto, era il traffico dei centri più importanti con il Genovese, il Tortonese, la Lomellina, il Monferrato, il Piemonte, cui si vendevano specialmente frumento, meliga, segala e legumi, vino, bovi e vacche, corami crudi e conciati, formaggi, pollame, seta greggia e lavorata, telerie diverse. Dagli stessi paesi e da altri s'importavano specialmente carbone, formaggi, frutta, olio d'oliva, panni diversi, sapone, vino, riso, pepe, zucchero, gesso e calce.

Lo stato delle strade andò migliorando solo molto lentamente e non rappresentava l'unico ostacolo alla speditezza e all'economicità dei trasporti, perché ancora verso la metà del secolo XVIII la provincia di Alessandria stava tra quelle sulle cui strade erano più numerosi i pedaggi. Le tre arterie più importanti erano quelle per Torino lungo la valle del Tanaro, per Genova lungo la valle Scrivia, per Piacenza attraversando Tortona. Discretamente frequentate erano pure le strade per Acqui, per Casale, per Mortara. La raggera di queste e di altre minori vie era come una prefigurazione della rete di comunicazioni che doveva fare di Alessandria uno dei grandi nodi stradali e specialmente ferroviari d'Italia.

Un buon capitolo nella storia dell'agro alessandrino dovrebbe essere dedicato alla fiera di Alessandria, come sintesi dei rapporti economici tra contado e agglomerato urbano. I «Bandi Politici della Città di Alessandria»⁸⁰ e i «Capitoli della Ferrazza o siano Bandi Campestri»⁸¹ parlano ampiamente delle franchigie locali e dei favori a più alto livello che contribuiscono a spiegare il grande movimento di affari che faceva della fiera di Alessandria una delle maggiori e più note manifestazioni del genere in tutta l'Italia nord-occidentale. Ma alla base di tanta vivacità di commerci stava, insieme alla specializzazione produttiva che abbiamo veduta essere propria dell'agro alessandrino, la sua posizione geografica, che consentiva di trarre grandi vantaggi dal periodico incontro nella città di Alessandria di mercanti piemontesi, genovesi e pavese. Fiera e città s'immedesimavano nel diventare centro di convergenza delle attività commerciali dei tre stati confinanti. Il Prato⁸² è d'avviso che la grandissima prosperità della fiera alessandrina sia stata causa del fallimento di tutti i tentativi fatti per avviarne una a Valenza, nonché della mancanza di fiere in tutta la Lomellina, dopo la scomparsa di quella di Pieve del Cairo.

80 Così denominati perchè attinenti ad attività e comportamenti tipici delle vite della comunità urbana che hanno successivamente assunto la forma di regolamenti locali concernenti l'urbanistica, i servizi pubblici, il commercio, la tassazione dei prodotti locali, gli interessi dei consumatori (pesi e misure).

81 Furono una sorta di modello anticipato dei successivi regolamenti di polizia rurale, contenenti norme disciplinanti la vita dei campi, cioè la vita rurale, la proprietà terriera, le produzioni agricole (i raccolti, le vendemmie, le mietiture...) e le attività connesse (governo delle acque irrigue, uso dei pascoli, allevamento, caccia e pesca).

82 Da: La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII. Giuseppe Prato (Torino 1873-1928), consegue la libera docenza in Economia politica e l'incarico di legislazione doganale presso l'Istituto Superiore di Studi Commerciali di Torino. Ha un'intensa attività didattica presso l'Università degli Studi di Genova e l'Università degli Studi di Torino, dove assume la titolarità del corso di Economia politica e di quello di Scienza delle finanze e Diritto finanziario. È docente di Politica economica presso l'Università Bocconi di Milano e di Storia delle dottrine economiche presso la Facoltà di Giurisprudenza torinese. Assunse in seguito l'incarico di redattore capo e poi di condirettore de La riforma sociale. Animato da un forte spirito patriottico, durante il primo conflitto mondiale si schiera apertamente per la causa interventista. Attiva è anche la sua partecipazione al dibattito di Politica economica, con particolare attenzione ai temi del protezionismo, del ruolo dello Stato nell'attività economica, della lotta sociale, dell'emigrazione. Per il prestigio delle sue ricerche, è socio residente dell'Accademia delle scienze di Torino dal 1915, nonché membro di numerose società scientifiche italiane ed estere.